

# Nuovi percorsi di *governance* multiculturale. La cittadinanza attiva degli immigrati stranieri nelle città toscane

Monica Meini\*

## INTRODUZIONE

La costruzione di una società multiculturale è un percorso né facile né privo di ambiguità, e soprattutto è a rischio di insuccesso se non si è capaci di analizzare le molte sfaccettature dei processi di integrazione, di comprenderne gli stretti legami con tutte le attività economiche e sociali, di accettarne le sfide nella prassi quotidiana. È allo stesso tempo un obiettivo molto semplice, che può essere realizzato attraverso i dettami della nostra Costituzione e la pratica della cittadinanza attiva, costruendo un sistema di convivenza fondato sul reciproco riconoscimento di identità diverse in vista di una nuova identità comune fondata sulla condivisione di uno stesso sistema di regole.

Il presente contributo propone una riflessione sull'opportunità di inserire il tema dell'immigrazione tra gli assi strategici della programmazione territoriale, in particolare in Toscana, a partire da una considerazione del valore aggiunto dei migranti come risorsa per la costruzione del capitale sociale territoriale e per la competitività delle città nell'economia globale. L'analisi empirica sul caso studio di Pontedera è volta a fare emergere forme innovative di *governance* multiculturale a livello locale tali da rappresentare un modello di riferimento per altri contesti territoriali.

I risultati di una ricerca condotta in alcune aree della Toscana sull'integrazione degli stranieri immigrati, mettendo a confronto le testimonianze degli immigrati con la rappresentazione degli autoctoni e con quelle degli *opinion leader* locali, ha messo in luce una

---

\* Dipartimento Bioscienze e Territorio dell'Università del Molise, Laboratorio MoRGaNA (*Mobility, Regions, Geoeconomics and Network Analysis*).

L'Autrice ringrazia Gino Gozzoli (Ufficio Cultura del Comune di Pontedera; referente del Forum "Percorsi di cittadinanza") e Dia Papa Demba (Presidente regionale dei Consigli e delle Consulte degli Stranieri in Toscana; Coordinatore del Forum "Percorsi di cittadinanza") per la fattiva collaborazione nella ricerca dei materiali di studio. Ci è gradito porgere inoltre un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione dell'inchiesta a Pontedera: Carla Cocilova (ARCI Internazionali), Leonardo Menciasci (ARCI Valdera), Annamaria Pieracci (Cooperativa Il Ponte), Francesca Di Pedè (Cooperativa Il Progetto).

Toscana poco ospitale nel sentire comune, molto diversa da quella auspicata dal governo regionale anche attraverso la Legge regionale 08 giugno 2009, n. 29 “Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana”. Gli atteggiamenti prevalenti verso gli immigrati manifestati dalla popolazione locale intervistata durante tale ricerca sembrano essere: la separatezza, una marcata avversione xenofoba (se non proprio razzismo), un generale sentimento d'indifferenza. «Una Toscana – si legge nel volume – non propriamente orientata all'ospitalità. Una Toscana che forse non conoscevamo e non ci aspettavamo, in considerazione del supposto, e spesso dato per scontato, atteggiamento di accoglienza e di accettazione che ci siamo autoattribuiti» (Spini, 2010, p. 184); a partire da tale considerazione, gli autori ravvisano la principale origine di un simile atteggiamento nelle «lacerazioni che, nel tempo, si sono prodotte nel sistema di relazioni sociali nel quale si è finora identificata la “società toscana”».

Il rischio di uno scollamento tra il sentire comune e le politiche dell'accoglienza va dunque considerato e analizzato con molto senso critico, rimettendo al centro dell'attenzione il problema della cittadinanza attiva e le politiche di integrazione, rivolte sia agli stranieri sia agli autoctoni, attraverso nuove forme di *governance* capaci di decisioni credibili e praticabili nell'orizzonte dell'uguaglianza e delle pari opportunità.

Certamente sono ormai molti i segni della presenza di etnie diverse nel paesaggio delle nostre città. Si tratta di un paesaggio culturale che comprende una pluralità di dimensioni e spesso fa riferimento ad un'esperienza multisensoriale, che tutti noi sperimentiamo quando percorriamo alcuni quartieri, gruppi di isolati o singole strade di questi contesti urbani: essi suscitano, infatti, un insieme composito di sensazioni, legate all'udito e all'olfatto oltre che alla vista, che rimandano più ad un clima e ad un'atmosfera che ad un paesaggio estetico. Si tratta inoltre di un paesaggio in costante rimodulazione: la presenza straniera contribuisce a connotare e a riqualificare determinati spazi, a contaminarli temporaneamente, ciclicamente o in maniera più stabile, col ritmo di feste religiose e di rituali collettivi, con la riproduzione di pratiche proprie dei paesi di origine, fino all'adattamento dei luoghi di insediamento con la trasformazione materiale di alcuni quartieri.

Gli spazi urbani sono tradizionalmente luoghi identitari per la popolazione locale, che li ha plasmati e che riconosce i propri valori nei segni impressi nel paesaggio, un simbolismo attraverso cui passa la comunicazione sociale, basata su codici interpretativi comuni. L'inserimento di gruppi di immigrati in questi spazi comporta processi di complessificazione del territorio e del senso stesso di identità territoriale. I segni cominciano a fare riferimento a codici comunicativi diversi (si pensi, ad esempio, alla comparsa di insegne in lingua straniera nei negozi), e possono diventare uno strumento importante di appropriazione territoriale, attraverso una territorializzazione semantica. È in questi spazi che si realizza concretamente l'esperienza dell'“altrove tra noi”: quella che si prospetta oggi nella nuova società multiculturale è, infatti, una versione dell'altrove che deve fare i conti con la quotidianità.

La percezione del cambiamento prodotto dalla stabilizzazione degli immigrati stranieri è molto forte nei comuni di piccole dimensioni e ancor più in quelli dove è maggiore la componente degli immigrati di colore. In un film documentario recentemente realizzato a Pontedera<sup>1</sup> sulla presenza straniera in città è sintomatica l'affermazione di un pon-

<sup>1</sup> Pontedera si trova in un'area di forte richiamo per la popolazione immigrata, dove convergono e si sovrappongono una serie di fattori di attrazione: l'industrializzazione diffusa in un territorio che è stato plasmato dal sistema della piccola e media impresa; il distretto conciario di Santa Croce sull'Arno, con

tederese autoctono, che alla domanda su com'è cambiata la città negli ultimi dieci anni ha sinteticamente risposto "si è scurita". A Pontedera, in effetti, gli immigrati stranieri sono diventati una presenza sempre più visibile: sia perché il fatto che qui gli extracomunitari siano in gran parte persone di colore, per lo più africane, incide molto nella percezione della diversità; sia perché l'incidenza sulla popolazione autoctona è incrementata da un continuo flusso di visitatori attratti da gruppi stranieri qui consolidatisi e soprattutto da un'importante comunità senegalese. Infatti, la forza di attrazione che questo territorio esercita su persone straniere in cerca di migliori condizioni di vita non riguarda soltanto coloro che hanno scelto Pontedera come luogo di residenza definitiva ma anche una più ampia schiera di migranti che con questo luogo intessono una serie di relazioni di vario tipo, assumendo a seconda dei casi il ruolo di pendolari giornalieri, di visitatori temporanei oppure di soggiornanti di più lungo periodo. Una popolazione dunque assai variegata, non sempre in cerca di stabilizzazione, dai progetti migratori per niente scontati.

## 1. IL RUOLO DEI MIGRANTI NELLA COSTRUZIONE DI CAPITALE SOCIALE E VALORE AGGIUNTO TERRITORIALE

Quale espressione dell'attuale processo di globalizzazione, la mobilità umana è andata sempre più crescendo e diversificandosi. Le varie regioni del mondo diventano sempre più interconnesse, sia per effetto dei flussi di popolazione sia per le relazioni immateriali che avvengono tra i diversi nodi della rete globale. A livello locale, nuove forme di organizzazione reticolare si affiancano ai modelli classici di organizzazione territoriale, non sempre operando in sinergia e secondo una visione strategica di sviluppo. Una delle principali sfide della società contemporanea è di favorire, nei luoghi di principale attrazione dei flussi di mobilità, una interazione positiva fra nuovi arrivati e autoctoni, incoraggiando una partecipazione attiva dei primi nella società e nella comunità di accoglienza.

I cambiamenti avvenuti nella legislazione e nella organizzazione politica sia degli stati di emigrazione che in quelli di immigrazione (doppia cittadinanza, diritto di voto all'estero) sembrano mostrare l'interesse della comunità internazionale a creare le condizioni per il mantenimento, da parte dei migranti, di legami solidi con la propria terra di origine ed a sperimentare forme di "appartenenza multipla", come possibile strada, non solo per una crescita personale dei singoli individui, ma anche per uno sviluppo mondiale più equilibrato. Da una parte, infatti, il riconoscimento di un'appartenenza multipla significa ridurre le pressioni di integrazione sui migranti e sui loro discendenti, che spesso si sentono schiacciati fra due paesi e due culture senza riconoscersi pienamente in nessuna delle due. Dall'altra parte, orientare la cooperazione internazionale verso una gestione migliore dei flussi migratori, in un'ottica di impegno multilaterale degli stati coinvolti,

---

elevato impiego di forza lavoro extracomunitaria; un tessuto urbano denso, tra l'area metropolitana fiorentina e l'asse urbanizzato costiero con il polo pisano, che offre notevoli opportunità di impiego nel settore dei servizi. A tutti questi fattori di attrazione, che derivano a Pontedera dalla sua particolare posizione, se ne aggiungono altri di tipo endogeno: innanzitutto la presenza di una grande azienda metalmeccanica come la Piaggio, la più importante della Toscana e tra le maggiori in Italia. Possiamo dunque dire che Pontedera è inserita in un'area caratterizzata da grandi flussi di mobilità – di capitali, di tecnologie, di risorse umane – in cui lo sviluppo economico si gioca in un movimento sinergico di "entrate" e "uscite". Sul ruolo di Pontedera come luogo di immigrazione straniera, si rimanda a Meini (2003).

significa nondimeno un impegno altrettanto serio delle singole comunità, dalle autorità fino agli stessi immigrati, nell'individuare opportunità di sviluppo adeguate sia nelle regioni di partenza che in quelle di arrivo.

Nei luoghi di immigrazione, come si è già osservato in questo volume, si è notata la tendenza ad una compresenza di forme varie di mobilità internazionale: alla immigrazione permanente, che mira alla stabilizzazione, e a quella temporanea, legata all'accumulazione economica e ad un insediamento transitorio, si affiancano forme di mobilità circolare e flessibile<sup>2</sup>, legate ai flussi di lavoro stagionale ma non solo, che sfrutta sempre più le reti sociali organizzate dalle altre forme migratorie.

Ciò comporta la necessità di mettere in atto politiche differenziate, che siano rivolte sia all'integrazione della popolazione immigrata che intende stabilizzarsi sia alla interazione culturale e al dialogo interculturale, per limitare le frizioni e le tensioni sociali tra autoctoni e portatori di culture diverse. In questa visione, i migranti sono da considerare come una risorsa importante che può essere utilizzata a pieno per produrre un ambiente creativo e un brodo di coltura propizio allo scambio interculturale, per costruire territori aperti capaci di accogliere elementi esterni e convogliare stimoli diversi in forme di rielaborazione autonoma del proprio percorso di sviluppo.

Tali capacità sono state misurate nella Toscana nord-occidentale con l'indice di *mélange* culturale e quello di ibridazione culturale, dimostrando l'esistenza di realtà differenziate che possono essere colte solo con analisi approfondite sui territori. La ricerca da noi condotta<sup>3</sup> ha dimostrato che una piccola città come Pontedera presenta un livello di ibridazione culturale molto elevato, addirittura maggiore di una città di rango internazionale come Firenze, dove sono più forti le spinte verso una omologazione di tipo urbano-metropolitano. In breve, il modello toscano dell'interazione culturale trova il suo esempio più efficace in una realtà di provincia che ha accolto immigrati con progetti sia di lunga permanenza sia di breve durata, comunità straniera più o meno coese, profughi e rifugiati politici; un territorio in grado di accompagnare gli stranieri immigrati verso percorsi di integrazione, non tanto assimilandoli culturalmente, quanto fornendo loro gli strumenti più idonei per rapportarsi con la società in cui vivono. Resta da verificare fino a che punto quelle realtà dove prevale l'arricchimento del capitale sociale territoriale attraverso processi di ibridazione culturale, come Pontedera, possono considerarsi meno a rischio dal punto di vista della conflittualità sociale e se si possa effettivamente parlare in questi casi di valore aggiunto territoriale, ovvero se si tratti di processi di sviluppo locale auto-organizzato che nel corso del loro svolgimento danno origine a risorse di vario tipo, non presenti all'inizio del processo, in un gioco a somma positiva<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Occorre precisare che non si fa qui riferimento all'accezione giuridico-istituzionale di "migrazione circolare", peraltro basata su un sistema di regolamentazione che la globalizzazione dei flussi migratori scardina costantemente, ma a quella che risulta dalle ricerche empiriche presentate in questo volume.

<sup>3</sup> Si veda il precedente contributo di Meini in questo volume, al quale si rimanda sia per i risultati completi delle inchieste effettuate in questo territorio sia per la letteratura sul tema del capitale sociale territoriale.

<sup>4</sup> In questa accezione di sviluppo, il sistema locale territoriale viene letto come un sistema auto-organizzante, cioè in grado di elaborare autonomamente gli input provenienti tanto dall'esterno del sistema quanto dal suo interno. Un sistema locale territoriale auto-organizzato produce quello che viene definito valore aggiunto territoriale (VAT) (Dematteis, 2001). Si veda anche Magnaghi (2000).

Il concetto di comunità locale viene oggi rivisitato alla luce non solo degli spostamenti continui di popolazione, ma anche della diffusione del senso di appartenenza multipla. L'introduzione nelle scienze sociali del concetto di "comunità glocale" rappresenta il tentativo di rispondere a questa esigenza di rivisitazione<sup>5</sup>. Un territorio, dunque, si trasforma grazie all'apporto, consapevole o inconsapevole, di diversi gruppi di popolazione che con quel territorio entrano in contatto, per i motivi più vari e secondo modalità che si differenziano sia per gli spazi interessati che per la durata del contatto. Tra questi diversi gruppi, alcuni sono tendenzialmente interessati ad uno sfruttamento immediato delle risorse del territorio senza preoccuparsi degli impatti e delle ricadute di tale sfruttamento. Altri invece, essendo più attenti alla gestione delle risorse nel lungo periodo e al mantenimento del patrimonio genetico di quel territorio, partecipano direttamente o contribuiscono indirettamente alla sua identità, al riconoscimento di valori comuni, alla costruzione di senso territoriale, ai processi di sviluppo endogeno.

Dal punto di vista del territorio, l'obiettivo prioritario è fare in modo che un numero sempre maggiore di individui – popolazione permanente e temporanea – possa contribuire alla costruzione di valori significativi e coerenti, contribuire quindi allo sviluppo locale e a finalità territoriali condivise. Secondo questa visione, l'interesse di un territorio dovrebbe essere quello di raggiungere una soglia soddisfacente di abitanti stabili tale da assicurare un adeguato livello di servizi e di attirare una quota sempre più significativa di visitatori temporanei interessati al rispetto dei valori locali. In questa ottica sembrano perdere rilevanza le categorie tradizionali di "popolazione in movimento" che hanno portato alla contrapposizione fra i vari gruppi in circolazione e quelli che restano in un territorio. Pare più opportuno, in un'ottica di integrazione e di sostenibilità, interrogarsi sulla potenzialità dei diversi individui di contribuire allo sviluppo durevole di un territorio da parte di coloro che a vario titolo entrano in contatto con esso, che siano immigrati con progetti di stabilizzazione a lungo termine o migranti di ritorno o ancora turisti in cerca di valori autentici (Meini, 2008a).

Secondo questa prospettiva, dunque, anche la circolarità dei migranti può rappresentare una risorsa per il territorio, sempre che se ne sappiano ben governare le dinamiche nel contestuale beneficio del migrante e della comunità.

## 2. LE MIGRAZIONI, UN NUOVO ASSE STRATEGICO DELLE POLITICHE URBANE?

La vecchia idea della città come crogiuolo di culture resta quindi il fondamento su cui costruire i nuovi modelli di sviluppo urbano e attirare investimenti adeguati per promuovere una innovazione territoriale che incorpori la mobilità e le migrazioni in una visione strategica, dal momento che i migranti dominano più che mai lo sviluppo economico,

---

<sup>5</sup> Della comunità glocale possono fare parte tutti i soggetti legati a reti di relazioni che mirano ad uno sviluppo sostenibile del territorio come sistema aperto, dagli appartenenti alla società-abitante fino a coloro che praticano e promuovono un turismo responsabile. Il glocale (paradossale sintesi fra locale e globale) non è un non-luogo, bensì "un locale intriso e attraversato dalla modernità", il prodotto "artificiale" di una nuova capacità di progettazione culturale, dello sforzo di costruire identità culturali sincretiche, capaci di assumere in modo non schizofrenico la contemporanea appartenenza allo spazio della mondializzazione e allo spazio della comunità locale" (Bonomi, 1996).

sociale e culturale delle città. Vanno in questa direzione una serie di iniziative attivate in alcune città italiane, e anche in Toscana, nell'ambito di un progetto del Consiglio d'Europa sulle città interculturali<sup>6</sup>.

Da questo punto di vista, già da tempo si va sostenendo che nelle politiche per l'integrazione serve uno sforzo d'innovazione che "tenda a spostare il fuoco degli interventi, finora quasi ad esclusivo appannaggio dei bisogni strumentali (casa, lavoro, permesso di soggiorno) all'area delle relazioni"<sup>7</sup>. Una politica di sviluppo urbano socialmente orientato ha già dimostrato di contribuire significativamente all'integrazione, soprattutto in quelle regioni in cui si è avuta un'interazione tra crescita economica e regolazione politica urbana (Häußermann, 1998), ma resta da capire se sarà possibile ampliare queste esperienze in futuro per contrastare la disgregazione sociale e la segregazione etnica. L'attenzione si sposta dunque su un altro tipo di integrazione: quella del tema della mobilità umana nei progetti di sviluppo locale. Non solo le politiche urbane per la coesione sociale devono oggi essere *human mobility oriented*, per creare le condizioni di una fruttuosa convivenza di interessi diversi, ma le politiche di coesione territoriale devono a loro volta integrarsi con le politiche culturali, della casa, del lavoro, della formazione ecc.

Molti migranti si identificano fortemente con la città in cui risiedono, più di quanto facciano con lo stato di immigrazione (Müller-Raemisch, 2003), e tale identificazione potrebbe essere maggiormente valorizzata e sfruttata dai governi locali; esiste insomma un potenziale inespresso di disponibilità ad impegnarsi per il luogo di residenza da parte dei migranti, i quali dovrebbero essere messi in grado di partecipare attivamente al dibattito sui molti aspetti dell'integrazione – come occasione di dialogo, di *empowerment* e anche di presa in carico di responsabilità. D'altra parte, se gli attori istituzionali e i *policy maker* cominciano a vedere la migrazione non solo come un compito fastidioso o un problema minaccioso, ma anche per le opportunità che essa offre nei processi di competitività globale, potranno abbandonare l'atteggiamento di riluttanza, di paura e tutt'al più di *politically correct* che caratterizza la maggior parte dei loro interventi attuali. Le tendenze della pianificazione e progettazione urbana riguardano sempre meno dei prodotti finiti, nel segno di un processo costantemente aggiornato in cui vengono coinvolti vari attori sociali e pubblici, poiché l'analisi delle consonanze e delle diversità dei punti di vista è un prerequisito essenziale di una politica di sviluppo urbano lungimirante. Il compito è quindi quello di inglobare in tale processo tutte le diversità della popolazione, incluso quelle tra autoctoni e migranti, così che questi ultimi non siano più un fattore

<sup>6</sup> Per il Consiglio d'Europa una città interculturale è costituita da persone di nazionalità, origini, lingua o religione e credenze diverse. I leader politici e la maggior parte delle persone considerano la diversità un fattore positivo, una risorsa. La città lotta attivamente contro la discriminazione e cerca di adattare il proprio governo, le istituzioni e i servizi a quelle che sono le necessità di una popolazione diversificata. La città adotta strategie e strumenti adeguati per affrontare le diversità e i conflitti culturali. Essa incoraggia una maggiore fusione e interazione tra i diversi gruppi nelle proprie aree pubbliche.

Il Network italiano delle città interculturali è una rete che ad oggi comprende oltre venti città che collaborano sui temi dell'integrazione e delle politiche di governance per comunità diverse. La rete delle città italiane costituisce un luogo per definire concrete buone prassi di governo locali, per migliorare il dialogo interculturale e la partecipazione delle varie comunità alla vita delle città. Tra le città toscane troviamo: Arezzo (AR), Campi Bisenzio (FI), Capannori (LU), Fucecchio (FI), San Giuliano Terme (PI).

<sup>7</sup> Sono anche le conclusioni della ricerca sulla seconda generazione presentata da OPS Provincia di Pisa. (2009, p. 60).



negativo o un ingrediente folkloristico, ma una componente naturale, una parte importante e preziosa della società urbana e, quindi, dell'ulteriore sviluppo territoriale, sociale, economico e culturale della città.

Dal punto di vista operativo, secondo il modello multi-livello di Dangschat (1998), la gestione correlata di migrazione e integrazione può avvenire su tre livelli di spazio urbano: macro, meso e micro. Il livello macro consiste in dibattiti e spiegazioni relative alla complessità della società attuale (fenomeni di globalizzazione, individualizzazione ecc.), alla legislazione e alle condizioni economiche di contesto, mentre il livello micro riguarda le relazioni individuali e le questioni di vicinato. Tra questi due si colloca il livello meso – di quartiere – particolarmente importante per le aree urbane perché è a questo livello che si definiscono le posizioni sociali e gli enti locali possono esercitare influenza per una efficace azione di progettazione e di controllo da mettere a frutto nella pianificazione urbana e nelle politiche locali. Molte infatti sono le tematiche che si intrecciano con una progettazione dello sviluppo urbano e regionale del tipo sopra delineato in una serie di relazioni causa-effetto: dalle dinamiche demografiche alla situazione abitativa e alla distribuzione spaziale dei residenti, dal mercato del lavoro al sistema formativo, dall'assistenza sociale alla gestione dei conflitti (Berding, 2008).

### 3. PONTEDERA, UN LABORATORIO DI INTERCULTURA

La definizione dei problemi di accoglienza è delegata sempre più alla scala locale e agli enti territoriali competenti, così le politiche migratorie si differenziano in modo significativo all'interno di una stessa regione. In una regione come la Toscana – che si caratterizza e intende caratterizzarsi anche in futuro come terra di accoglienza, all'insegna dell'apertura, del confronto fra genti e culture diverse, di interazione oltre che di integrazione – Pontedera e il suo territorio hanno rappresentato in questi anni una 'fabbrica' di accoglienza, convivenza, cooperazione.

Pontedera e la Valdera si offrono ancora oggi come un laboratorio d'eccellenza per sperimentare percorsi concreti di cittadinanza attiva da parte dei migranti, qualunque sia il progetto migratorio di cui sono portatori. Le ricerche da noi condotte hanno dimostrato l'interesse per questa piccola città, legata alla tradizione della grande industria ma sempre più orientata ad una diversificazione funzionale che punta molto agli aspetti culturali come nuove opportunità di sviluppo urbano: dalla nascita del museo Piaggio alla costruzione del nuovo Teatro Era, dalle installazioni di arte contemporanea nei diversi quartieri alla realizzazione di eventi multietnici in un'ottica di marketing urbano. Una città che ha messo in discussione se stessa, elaborando dal basso un percorso di innovazione territoriale basato sulla gestione dei conflitti nelle relazioni fra le comunità e fra queste e le istituzioni, quindi sulla patrimonializzazione dello scambio tra culture, nell'ottica di progettare, strada facendo, strategie di coesione fra i vari attori capaci di considerare l'intercultura come valore aggiunto territoriale.

Non è forse un caso se – dopo la stagione di incertezza registrata in Toscana sul futuro dei Consigli degli stranieri e di dubbi sulla loro reale efficacia come luoghi di rappresentanza e costruzione di percorsi di integrazione – proprio in questa città è stata proposta e realizzata una forma più innovativa di partecipazione degli stranieri alla vita pubblica. Il Comune di Pontedera, sulla base dell'esperienza maturata negli anni dal Consiglio degli

stranieri, ha istituito con Del. C.C. n. 5 del 01/02/11 il Forum “Percorsi di cittadinanza”. Si tratta di un organo consultivo dell’amministrazione comunale aperto a cittadini italiani e immigrati stranieri, che discute e si confronta sulle politiche territoriali dell’integrazione e dell’intercultura e opera su sette tavoli tematici: cultura, cooperazione, lavoro e formazione, salute, scuola, sport, vivere la città<sup>8</sup>.

La *governance* del Forum è stata strutturata in modo da garantire al contempo la massima rappresentatività democratica e una efficace operatività nella ricerca delle soluzioni. L’Assemblea del Forum è composta dai rappresentanti dell’amministrazione comunale, dagli enti pubblici, dal mondo della scuola, dalle organizzazioni sindacali, dalle consulte di quartiere, dallo Sportello della Questura, dal Centro per l’Impiego, dalle associazioni italiane e di immigrati che operano nel Terzo settore e da due rappresentanti delle nazionalità straniere presenti nel territorio. I componenti stranieri dell’Assemblea costituiscono la Consulta degli stranieri. Il Forum è coordinato dall’Ufficio di Presidenza composto dal Sindaco (presidente), dal referente eletto della Consulta degli stranieri (vice-presidente) e dal coordinatore eletto dai referenti dei tavoli tematici.

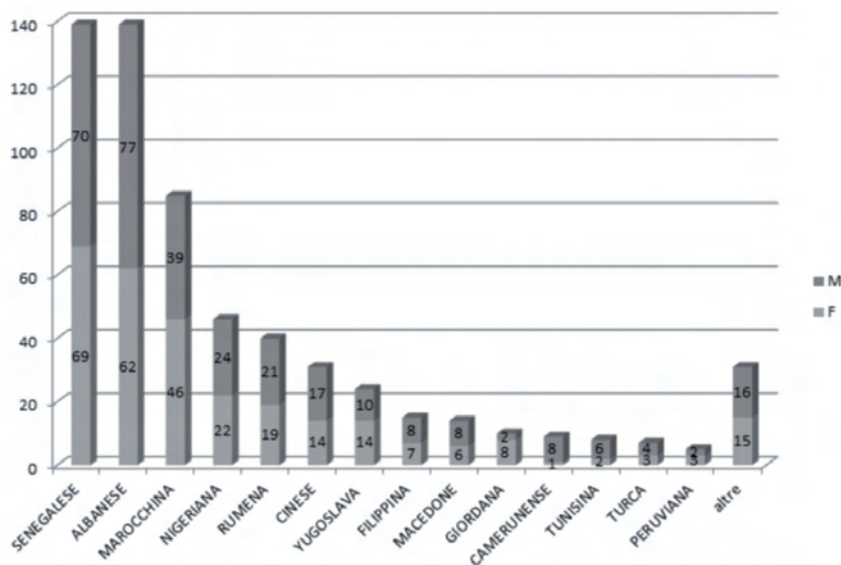
Nel 2012 il Forum ha realizzato il Festival “Meridiani. Dialoghi di popoli e culture”, con una nutrita serie di incontri ed eventi su temi interculturali e da questa esperienza è stato realizzato il film documentario “Meridiani – Pontedera, una città in movimento” del regista Tommaso Cavallini, in collaborazione con il Forum “Percorsi di cittadinanza”, il Comune di Pontedera e la Regione Toscana. Il film, girato tra i luoghi più frequentati dagli immigrati (negozi, bar e ristoranti etnici), rappresenta un grande mosaico nel quale si incontrano volti conosciuti – come quelli di Dia Papa Demba, Presidente regionale dei Consigli degli stranieri della Toscana, di Naima Amadour e Cecilia Onyenezaidé, che sono diventati dei punti di riferimento non solo per le proprie comunità di provenienza ma per tutti gli immigrati presenti sul territorio – e le testimonianze dei più giovani, delle seconde generazioni. Le riprese fatte hanno raccolto non solo la loro quotidianità ma anche le loro storie, l’esperienza vissuta in prima persona con i momenti belli, i sogni, le difficoltà incontrate, i progetti per il futuro, il rapporto con gli italiani e con la loro città. Il film è stato montato anche con le scene riprese durante le manifestazioni dell’estate 2012, con le sfilate, le feste e gli incontri organizzati dal Forum<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Il Forum “Percorsi di cittadinanza”:

- è il luogo di dialogo e di conoscenza fra la pubblica amministrazione, la società, i cittadini stranieri;
- promuove l’incontro tra le persone straniere provenienti da paesi e contesti culturali diversi e tra gli immigrati ed i cittadini italiani;
- favorisce la discussione ed il confronto sulle politiche territoriali dell’integrazione e dell’intercultura;
- promuove la conoscenza della costituzione e della legislazione italiana, sostenendo il diritto dei cittadini immigrati all’istruzione, alla salute, all’inserimento nel mondo del lavoro, all’accesso ai servizi sociali;
- combatte ogni forma di razzismo, di xenofobia, di discriminazione.

<sup>9</sup> «Da tempo – ha affermato il giovane regista pontederese – anche nella mia città l’immigrazione è una realtà e sicuramente al di là della presenza degli immigrati, che ha aggiunto nuovi colori ai nostri quartieri, niente è più lo stesso a Pontedera. Negli anni è cambiata la vecchia Piaggio, accanto ai tanti ristoranti ci sono i kebab e in centro i negozi etnici, è un processo di una contaminazione continua, “nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma”. Con la nostra telecamera, abbiamo cercato più semplicemente di rappresentare le comunità dei migranti che oggi vivono nella nostra città. Abbiamo avuto la loro piena disponibilità a testimoniarcì, anche in prima persona, il loro cammino verso un percorso di integrazione che nella città della Piaggio coinvolge tutti, italiani e non. Sicuramente Pontedera rappre-





Elaborazione Monica Meini (Lab. MoRGaNA, DIBT Unimol), dati Anagrafe Comune Pontedera (al 24/09/2012)

Fig. 1 – Minori stranieri nati in Italia residenti a Pontedera (2012).

Certamente la situazione di crisi che ha colpito anche questo territorio ha avuto e sta avendo conseguenze negative sia sui propositi di stabilizzazione degli stranieri che sui processi di integrazione, compromettendo talvolta il clima positivo che si era diffuso grazie alle condizioni favorevoli trovate nell’inserimento economico e alle buone relazioni con la popolazione locale. La deriva xenofoba che ha determinato alcuni episodi poco edificanti anche in questa città produce effetti che rischiano di indebolire il percorso fin qui delineato. È dunque necessario diffondere la consapevolezza che la strada da fare per una reale integrazione è ancora lunga e in salita e che l’adozione di modelli di *governance* virtuosi deve andare di pari passo con processi decisionali partecipati capaci di tradursi in nuovi legami sociali. Una consapevolezza che non deve disconoscere quanto realizzato finora e che deve accompagnarsi alla convinzione di avere intrapreso, con lo strumento del Forum, un percorso importante che merita di essere alimentato e rafforzato ulteriormente.

A Pontedera risiedono oggi, su circa 27.000 abitanti, circa 2700 stranieri di oltre 70 nazionalità diverse, il 70% dei quali appartenente alle quattro nazionalità più numerose (senegalese, albanese, rumena, marocchina). I minori residenti sono circa 600, di oltre 30 nazionalità diverse ma con netta prevalenza senegalese e albanese (23% entrambe). L’importanza ormai assunta sul territorio dai ricongiungimenti familiari e dalle famiglie di stranieri con bambini ha spinto l’amministrazione comunale a partecipare attivamente alla campagna nazionale “Italia sono anch’io” per il riconoscimento della cittadinanza ai nati in Italia da genitori stranieri e per sollecitare una riforma della normativa che attual-

\_\_\_\_\_ senta il modello di un grande laboratorio di culture, con la sua storia del passato e del presente continua a essere una città in movimento». Aleksandra Çaçi, *Pontedera, un documentario per fotografare una città in movimento*, “Prospettive - Media4us”, 18 marzo 2013 (<http://www.media4us.it/>).

mente prevede solo lo *ius sanguinis*, organizzando così nel novembre 2012 la manifestazione “Pontedera sono anch’io”: una cerimonia di consegna degli attestati di cittadinanza italiana onoraria ai bambini stranieri nati in Italia e residenti a Pontedera, ovvero un atto simbolico volto a sensibilizzare l’opinione pubblica sulla questione del riconoscimento della cittadinanza italiana ai minori stranieri.

Ben consistente è anche il numero degli stranieri che frequentano questo territorio, che ne fanno un luogo di passaggio o di insediamento temporaneo in presenza di progetti migratori non definiti. Se dunque da una parte è necessario sostenere politiche di integrazione per coloro che lo desiderano e per chi intende radicarsi, dall’altra appare sempre più opportuno mettere in valore le relazioni globali e l’atmosfera di movimento e innovazione che può essere legata a questo fenomeno. Sarà in grado questo territorio di sfruttare questa opportunità e di governare queste tendenze?

Il confronto fra i risultati delle inchieste condotte a dieci anni di differenza (2002-2011) ha mostrato alcuni segnali di criticità ai quali si dovrebbe porre estrema attenzione: in particolare un peggioramento nella percezione dell’atteggiamento degli autoctoni nei confronti degli immigrati stranieri (l’atteggiamento negativo è passato dal 12% al 23%) e un abbassamento del livello di integrazione nella percezione degli stranieri intervistati (scarsa integrazione dal 3% al 9%).

Anche se il confronto con le altre città rivela una situazione relativamente migliore per Pontedera, diventa sempre più urgente, comunque, contrastare culturalmente questa tendenza attraverso un lavoro capillare con la popolazione locale. Le industrie creative e le manifestazioni in ambito artistico, come quelle messe in campo a Pontedera con le iniziative del Forum “Percorsi di cittadinanza”, sono importanti arene per stimolare la popolazione ad uscire da quello stato passivo di benigna indifferenza che non è né sufficiente né auspicabile per una società che intende sfruttare al meglio le diversità.

A livello locale l’intercultura, letta e praticata nella sua complessità, può essere considerata come una utopia, intesa come critica positiva dell’attuale e come progetto dell’immaginazione umana per costruire insieme percorsi di sviluppo condivisi, punto di riferimento su cui orientare azioni pragmaticamente praticabili. Utopia, quindi, non tanto nell’accezione di sogno irrealizzabile quanto in quella di proposta di qualcosa da realizzarsi, secondo quanto propugnato da Alphonse de Lamartine, il quale sosteneva che «le utopie non sono sovente che delle verità premature»<sup>10</sup>.

I laboratori dell’intercultura intesi come utopia costruttiva costituiscono utili esperienze per comprendere alla scala locale le dinamiche culturali che riguardano l’inserimento degli stranieri e dei loro figli e l’accoglienza da parte degli autoctoni, favorire una coscienza civica e una partecipazione degli stranieri nei processi di decisione e approntare strategie utili a ridurre la conflittualità sociale, spiegando le nuove forme di territorialità e inquadrandole in uno scenario globale. L’auspicio, che rivolgiamo a Pontedera e al suo territorio per gli anni a venire – così come alle altre città toscane –, è allora quello di saper costruire, a partire da percorsi innovativi di formazione permanente rivolti a tutta

<sup>10</sup> Utopia deriva dal greco *ὄν* (non) e *τόπος* (luogo) e significa “nessun luogo”. Nella parola coniata da Tommaso Moro è presente in origine un gioco di parole con l’omofono inglese *eutopia*, derivato dal greco *εὖ* (“buono” o “bene”) e *τόπος* (“luogo”), che significa quindi “buon luogo”. Questo, dovuto all’identica pronuncia, in inglese, di *utopia* e *eutopia*, dà quindi origine ad un doppio significato: *outopia* (nessun luogo), *eutopia* (buon luogo).

la popolazione, una *eutopia*: un'utopia vissuta e sperimentata in un territorio reale, nel micro come proposta per il macro.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARBIERI G., CANIGIANI F., CASSI L. (2003), *Geografia e cambiamento globale. Le sfide del XXI secolo*, Torino, Utet Libreria.
- BARDONE E., ROSSI E. (2004) (a cura di), *Oltre le culture. Valori e contesti della comunicazione interculturale*, Como-Pavia, Ibis.
- BELLENCIN MENEGHEL G., LOMBARDI D. (2002) (a cura di), *Immigrazione e territorio*, Bologna, Pàtron.
- BERDING U. (2008), *Migration und Stadtentwicklungspolitik. Eine Untersuchung am Beispiel ausgewählter Stadtentwicklungskonzepte*, Saarbrücken, Verlag Dr. Müller.
- BONOMI A. (1996), *Il trionfo della moltitudine. Forme e conflitti della società che viene*, Torino, Bollati Boringhieri.
- CAMAGNI R. (2003) "Piano strategico, capitale relazionale e community governance", in R. Pugliese, A. Spaziantè (a cura di), *Pianificazione strategica per le città: riflessioni dalle pratiche*, Milano, FrancoAngeli.
- CAPONIO T., COLOMBO A. (2005) (a cura di), *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*, Bologna, Il Mulino.
- CASSI L. (1999), "Immigrazione in Toscana e politiche di intervento degli enti locali", in C. Brusa (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Vol. II: *La cittadinanza e l'esclusione, la "frontiera adriatica" e gli altri luoghi dell'immigrazione, la società e la scuola*, Milano, FrancoAngeli, pp.194-199.
- CASSI L., MEINI M. (2004), "Processi di territorializzazione della popolazione straniera immigrata in Toscana", *Geotema*, 23, pp. 168-176.
- COPPOLA P. (2003) (a cura di), *L'altrove tra noi. Dati, analisi e valutazioni sul fenomeno migratorio in Italia*, "Scenari italiani 2003. Rapporto annuale della Società Geografica Italiana", Roma.
- COSGROVE D. (1984), *Social Formation and Symbolic Landscape*, London, Croom Helm.
- DANGSCHAT J.S. (1998), «Warum ziehen sich Gegensätze nicht an? Zu einer Mehrebenen-Theorie ethnischer und rassistischer Konflikte um den städtischen Raum», in W. Heitmeyer, R. Dollase, O. Backes. (Hg.), *Die Krise der Städte. Kultur und Konflikt*, Frankfurt am Main, pp. 21-96.
- DEMATTEIS G. (2001), "Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali", in Bonora P. (a cura di), *SLoT Quaderno 1*, Bologna, Baskerville, pp. 11-30.
- DEMATTEIS G., GOVERNA F. (2005) (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità. Il modello SLoT*, Milano, FrancoAngeli.
- DI SCIULLO L., PITTAU F., GAFFURI L. (2006), "L'integrazione territoriale degli immigrati in Italia. Caratteristiche, limiti, prospettive del terzo Rapporto CNEL/Caritas", *Studi Emigrazione/Migration Studies*, vol. XLIII, pp. 115-129.
- FAGGI P. (2004) (a cura di), *Territorio, attori, progetti. Verso una geografia comparata dello sviluppo locale*, *Geotema*, 24.
- FAIST T., EYÜP Ö. (2004), *Transnational Social Spaces: Agents, Networks and Institutions*, Avebury, Aldershot.

- GOVERNA F. (1997), *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Milano, FrancoAngeli.
- HAUG S., SWIACZNY F. (2003), „Migrations- und Integrationsforschung in der Praxis“, *Standort. Zeitschrift für Angewandte Geographie*, 1, pp. 16-20.
- HÄUSSERMANN, HARTMUT (1998), „Zuwanderung und die Zukunft der Stadt. Neue ethnisch-kulturelle Konflikte durch die Entstehung einer neuen sozialen „underclass“?“, in W. Heitmeyer, R. Dollase, O. Backes. (Hg.), *Die Krise der Städte. Kultur und Konflikt*, Frankfurt am Main, pp. 145-175.
- LAZZERONI M., MEINI M. (2002), „Pontedera. Una città industriale in cerca di una nuova identità“, *L'Universo*, 5, 613-633.
- MA MUNG E. (1990), « Intégration locale et territoire global », *Cultures en mouvement*, 10.
- MAGNAGHI A. (2000), *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- MANNHEIM K. (1953), *Ideology and Utopia*, New York, Hartcourt, Brace & Co., Inc., Routledge & Kegan.
- MEINI M. (2003), *La geografia degli immigrati a Pontedera. Processi di territorializzazione nella nuova società multiculturale*, Pontedera, Tagete Edizioni.
- MEINI M. (2005), „L'insediamento di popolazione extracomunitaria in Italia: dalla precarietà alla stabilizzazione“, in A. Di Blasi (a cura di), *Geografia Dialogo tra generazioni. Atti del XXIX Congresso Geografico Italiano*, Bologna, Pàtron, vol. II, pp. 411-418.
- MEINI M. (2006a), „Le trasformazioni della città nella transizione post-industriale“, in V. Filidei e M. Quirici (a cura di), *Un futuro sostenibile 1966-2006*, Pontedera, Tagete Ed., pp. 152-160.
- MEINI M. (2006b), „Spazi e luoghi dell'intercultura fra realtà e rappresentazione“, in M. Primi, N. Bavar, G. Picchi, *Nuova Cittadinanza. Mappa per turisti molto speciali: i passeggeri, gli ospiti e gli abitanti della città - Guida 2005*, Firenze, Edizioni Polistampa, pp. 160-186.
- MEINI M. (2008a), „Dinamiche di mobilità e processi di sviluppo locale: l'opportunità di nuovi approcci“, in M. Meini (a cura di), *Mobilità e territorio. Flussi, attori, strategie*, Bologna, Pàtron, pp. 260-268.
- MEINI M. (2008b), „L'inizio incerto di una politica sull'immigrazione in Italia. Sfide globali, opzioni locali“, in M. Meini (a cura di), *Mobilità e territorio. Flussi, attori, strategie*, Bologna, Pàtron, pp. 231-238.
- MEINI M. (2011/2012), „Territorio e immigrazione straniera: dieci anni di esperienze di ricerca attraverso inchieste sul campo“, in C. Brusa. (a cura di), *Immigrazione e processi di interazione culturale*, *Geotema*, n. 43-44-45, pp. 88-95.
- MEINI M. (2008) (a cura di), *Mobilità e territorio. Flussi, attori, strategie*, Bologna, Pàtron. *Migrazione temporanea e circolare in Italia: evidenze empiriche, prassi politiche attuali e opzioni per il futuro*, a cura di Punto di Contatto Nazionale EMN - Centro Studi e Ricerche IDOS (Roma, Ministero dell'Interno, 2010) <www.emnitaly.it>.
- MÜLLER-RAEMISCH, HANS-REINER (2003), „Vorbericht zur Jahrestagung 2002“, in Deutsche Akademie für Städtebau und Landesplanung (Hg.), *Stadtentwicklung durch Zuwanderung – Integration von Migration. Dokumentation der Jahrestagung 2002 in Frankfurt*, Wuppertal, pp. 135-197.
- NUVOLATI G. (2002), *Popolazioni in movimento, città in trasformazione. Abitanti, pendolari, city users, uomini d'affari e flâneurs*, Bologna, Il Mulino.

- OPS - PROVINCIA DI PISA(2009), «Le “seconde generazioni” di immigrati in provincia di Pisa», *Quaderno Intercultura*, 14.
- PAPOTTI D. (2004), “Il marketing interculturale ed i paesaggi etnici in Italia: nuove prospettive dopo la regolarizzazione prevista dalla legge Bossi-Fini”, in F. Krasna, P. Nodari (a cura di), *L’immigrazione straniera in Italia. Casi, metodi, modelli. Geotema*, 23, Bologna, Pàtron, 199-205.
- SASSEN S. (1997), *Le città nell’economia globale*, Bologna, Il Mulino.
- SCHMALS K.M. (HG.) (2000), *Migration und Stadt. Entwicklungen, Defizite, Potentiale*. Opladen, Leske + Budrich.
- SPINI A. (2010) (a cura di), *Forme di immigrazione e mutamento sociale in Toscana*, Pisa, Felici Editore.
- STOCK M. (2005), «Habiter dans les sociétés à individus mobiles: l’exemple des pratiques touristiques», *EspacesTemps.net*, Textuel <<http://espacestemps.net>>.
- STOCK M. (2006), «L’hypothèse de l’habiter poly-topique», *EspacesTemps.net*, Textuel <<http://espacestemps.net/>>.
- STOCK M., DUHAMEL P. (2005), “A Practice-based Approach of Geographical Mobility”, *BELGEO-Revue belge de géographie*, 1/2, pp. 59-68.
- ZINONE, G. (2006), “The making of immigration and immigrant policies”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 3, pp. 347-375.
- ZINONE G., CAPONIO T. (2006), *The multilevel governance of migration. State of the art report* <[www.imiscoe.org](http://www.imiscoe.org)>.